

# La battaglia per la verità: movimenti giovanili, neoliberalismo e un elogio di Neville Alexander

Salim Vally

traduzione critica di Claudia Ortu

## Nota di traduzione

Questo articolo dello studioso sudafricano Salim Vally sulla vita e il pensiero del linguista Neville Alexander (1936-2012) è apparso in lingua inglese per la prima volta sul numero 28 della rivista “Critical Arts: A South-North Journal of Cultural & Media Studies”, nel 2014<sup>1</sup>. L’idea di offrirlo in traduzione, e non in versione originale, in una rivista che è plurilingue deriva dalla consapevolezza che quella data dall’utilizzo della lingua straniera più diffusa al mondo offre solo un’illusione di accessibilità, e che il contenuto dell’articolo ha invece bisogno di un supplemento di mediazione culturale per essere colto appieno. Infatti, il portato coloniale che ha determinato l’indiscutibile prevalenza della lingua inglese nel contesto sudafricano non ha significato una semplice adesione allo standard linguistico importato, ma un suo adattamento nell’uso attraverso i secoli e i decenni di dominazione e di lotta contro la stessa.

Una seconda motivazione per la pubblicazione dell’articolo in traduzione è la volontà di rendere accessibile la figura esemplare di Neville Alexander a un pubblico che fosse il più ampio possibile in un momento nel quale, almeno nel nord globale, pare inevitabile constatare la scarsa

---

<sup>1</sup> Salim Vally, *The Battle for the Truth – Youth Resistance, Neoliberalism and an Appreciation of Neville Alexander*, “Critical Arts: A South-North Journal of Cultural & Media Studies”, 28.1 (2014), 69–75, <https://doi.org/10.1080/02560046.2014.883690>.



presenza di figure di intellettuali organici e organiche al generale movimento verso la creazione di un mondo giusto per tutti e tutte.

Le scelte traduttive operate nel testo derivano dalla necessità di onorare entrambe le motivazioni attraverso una combinazione di strategie addomesticanti – che rispondono di più al secondo degli scopi di questa traduzione descritti sopra – e strategie stranianti, che aprono a possibilità di approfondimento culturale attraverso un apparato di note esplicative del contesto storico e sociale.

Alcune scelte sono valide per l'intero testo in traduzione e possono quindi essere giustificate in questa nota generale. In primo luogo, ho scelto di non tradurre i nomi delle organizzazioni politiche citate nel testo di partenza in parte perché le ho ritenute accessibili anche a un pubblico vasto e in parte per facilitare eventuali approfondimenti e ricerche sulle stesse. Spesso, inoltre, il mantenimento del nome in lingua inglese facilitava la redazione di un testo inclusivo dal punto di vista del genere in quanto i sostantivi riferiti a categorie di persone in lingua inglese non variano rispetto al genere e includono quindi uomini e donne.

Per quanto riguarda l'esigenza di utilizzare un linguaggio non sessista e non escludente, la traduzione assume come unità di riferimento il testo e non la singola frase o parola. Per arrivare all'obiettivo dichiarato mette quindi in campo strategie diversificate per rendere i sostantivi inglesi riferiti a uomini e donne con l'utilizzo di strutture parallele – che riportano quindi il maschile e il femminile – o l'aggiunta del sostantivo 'persone' quando per esempio si trattava di tradurre aggettivi utilizzati con funzione di sostantivo (si pensi all'esempio di *the poor*). Infine, nel caso di citazioni di scritti risalenti a epoche nelle quali ancora non si era fatta strada una riflessione sul linguaggio non sessista, la parola *men* è stata tradotta come esseri umani/persone/umanità quando era evidente dal contesto che il riferimento era all'umanità intera.

## **La battaglia per la verità: movimenti giovanili, neoliberalismo e un elogio di Neville Alexander**

Il 27 agosto 2012, Neville Alexander, studioso e docente rivoluzionario che aveva coniugato senza cesure il rigore accademico con l'attivismo, moriva all'età di 75 anni. In un'attestazione dell'enorme contributo di Neville Alexander alle nostre vite e alla società, Francis Wilson (2012), professore emerito dell'Università di Cape Town, ha espresso nel suo elogio funebre ciò che molte altre persone sentivano: «Con la morte [...] di Neville Alexander, il Sudafrica ha perso uno dei suoi figli più grandi, e forse meno apprezzati».

Recentemente, il saggista T. O. Molefe (2013) ha descritto la preveggenza di Alexander in questo modo:

[...] Il suo pensiero era, anzi è molto più avanti del nostro tempo e, spinto dal senso di comunità e dall'umiltà che lo hanno portato a ricoprire un ruolo attivo nel movimento per la liberazione del paese, non poteva certo ritirarsi nell'esistenza distaccata che per molte persone nella sua posizione potrebbe essere allettante e rasserenante. Eppure, nonostante la frustrazione che derivava dal vedere le cose con la stessa chiarezza con cui le vedeva lui (mentre le altre persone non lo facevano), o forse proprio a causa di questa sua capacità, Alexander era fiducioso e ottimista verso il futuro.

La rilevanza del mondo giovanile e i movimenti dei e delle giovani, oggetto di questa sezione tematica, sono sempre stati al primo posto nella prassi di Alexander. Appena tre mesi prima della sua morte mi ha chiesto suggerimenti su qualcuno che avesse competenza sulle Primavere Arabe<sup>2</sup>, da invitare a una serie di seminari che stava organizzando in Germania.

---

<sup>2</sup> Nel testo di partenza l'autore utilizza l'espressione *North African and Middle East uprisings*. In questo caso è stata operata una scelta traduttologica addomesticante, con il ricorso all'espressione comune in italiano 'primavere arabe' per denotare le rivolte/sollevarzioni nel Nord Africa e in Medio Oriente.

Ho suggerito il nome di Adam Hanieh, un giovane attivista palestinese attualmente docente presso la School of Oriental and African Studies (SOAS) di Londra. Hanieh (2012) descrive come segue l'ultima serata che trascorse con Alexander:

Sono uscito da quella serata profondamente ispirato e con una sensazione di incredibile privilegio. Mi ha colpito la sua capacità di cogliere acutamente l'essenza di qualsiasi problema fosse in discussione, illustrare le sue posizioni da una varietà di angolazioni diverse, e di sorprendere costantemente e deliziare con le sue intuizioni. La sua umiltà, il suo calore e la sua grande intelligenza mi hanno toccato molto profondamente e non dimenticherò mai quella cena e la nostra conversazione. La passione per la lotta e l'entusiasmo nel discutere e imparare dalle battaglie rivoluzionarie nel Medio Oriente come se fossero le sue, era il segno di un vero internazionalismo. Si tratta di qualità troppo rare nei nostri movimenti e avevamo ancora tanto da imparare da lui.

In questo breve articolo, ripercorrerò alcuni dei momenti chiave della vita di Alexander che hanno contribuito a determinare quelle 'rare qualità' menzionate da Hanieh, prima di concentrarmi sul suo punto di vista rispetto ai movimenti giovanili e alla cultura.

Alexander è nato a Cradock, nel Western Cape, il 22 ottobre 1936. Suo il padre si chiamava David James Alexander ed era un falegname, e sua madre, Dimbiti Bisho Alexander, un'insegnante di scuola. Frequentò una scuola locale gestita da suore tedesche e, nel 1953, si trasferì a Cape Town per studiare Storia e Tedesco nell'ateneo cittadino. Durante gli studi, le sue influenze politiche provenivano dalle organizzazioni alle quali aveva aderito: la Teachers' League of South Africa e il Non European Unity Movement. Alexander contribuì anche a fondare il sindacato studentesco Cape Peninsula Students Union (CPSU) e apparteneva alla Society of Young Africa (SOIA).

Una borsa di studio assegnata dalla Fondazione Humboldt gli consentì di frequentare l'Università di Tubinga, in Germania, dove ha conseguito il dottorato con una tesi sull'opera del drammaturgo Gerhart Hauptmann. Allora Alexander aveva 26 anni ed era profondamente

coinvolto anche nel movimento studentesco tedesco, strettamente associato a quelli algerino, rivoluzionario cubano e di altri paesi che hanno continuato a svolgere ruoli di primo piano nelle rispettive lotte anticoloniali.

Dopo il suo ritorno in Sudafrica nel 1961, spinto dal massacro di Sharpeville, fondò il National Liberation Front insieme ad attivisti namibiani e sudafricani. Tra i membri del Fronte c'erano il defunto giudice Fikile Bam e Dulcie September, che fu poi assassinata. Al momento del suo arresto, nel 1963, Alexander era un insegnante di storia alla Livingston High School. Fu imprigionato a Robben Island per dieci anni, seguiti da cinque anni di arresti domiciliari. Nonostante le privazioni e le difficoltà fisiche dei primi anni – documentate nel libro *Robben Island dossier: 1964-1974* (Alexander 1994) – i prigionieri trasformarono l'Isola nell'Università di Robben Island', in cui Alexander ricopriva un ruolo chiave di coordinamento. Nonostante le opinioni politiche diverse, Alexander strinse forti amicizie con tutti i detenuti ed era vicino a Walter Sisulu, Nelson Mandela, Dickson Masemola e Ahmed Kathrada.

Il famoso ed epico dibattito di Alexander sulla 'questione nazionale', che si è protratto per sei mesi, in primo luogo con Walter Sisulu e poi con Nelson Mandela, ha costituito la base del saggio<sup>3</sup> *One Azania<sup>4</sup>, one nation* (1979). In quest'opera, Alexander, usando il *nom de plume* 'No Sizwe', si schiera per la costruzione di una nuova nazione sudafricana, critica lo stalinismo e la tesi delle 'Quattro Nazioni'<sup>5</sup>, e discute i limiti e le terribili conseguenze del razzismo. Nella sua vita Alexander ha rivelato quale fosse

---

<sup>3</sup> Anche in questo caso è stata adottata una soluzione addomesticante, stavolta con l'aggiunta della specificazione del tipo di pubblicazione, che non è invece necessaria nel contesto nel quale viene letto il testo di partenza, essendo la pubblicazione universalmente nota nel contesto sudafricano.

<sup>4</sup> Azania è il nome che alcuni movimenti politici coinvolti nella lotta contro l'apartheid proponevano come nome ufficiale dello Stato dopo la sua liberazione. In origine il nome era stato usato per descrivere varie parti sudorientali del continente africano (<https://en.wikipedia.org/wiki/Azania>).

<sup>5</sup> La tesi delle quattro nazioni stava alla base del regime di apartheid inteso come sviluppo separato, riconoscendo nel territorio 4 nazioni in base ai gruppi razziali ufficialmente sanciti dallo stato: quello nero, quello *coloured*, quello indiano e quello bianco (<https://www.sahistory.org.za/article/four-nation-thesis>).

la mitologia insita nelle teorie sulla 'razza' come concetto biologico e ha promosso una prassi antirazzista. In un recente articolo, intitolato *La razza è epidermica<sup>6</sup>, l'umanità no* (2011), ha continuato a contestare il pensiero essenzializzato e pericoloso sulla 'razza'<sup>7</sup>.

Dopo la revoca delle restrizioni nei suoi confronti, nel 1979, Alexander fu l'animatore del «Comitato degli 81», un gruppo clandestino composto da studenti e rappresentanti delle persone giovani coinvolte nelle lotte studentesche, del lavoro e civiche e, contemporaneamente, fu coinvolto nella creazione di organizzazioni come la *Disorderly Bills Action Committee* (che si batteva contro i progetti di legge Koornhof<sup>8</sup>), di varie organizzazioni civiche e della Cape Action League. Con John Samuel, Enver Motala e altri, nel 1981 Alexander trasformò il SACHED Trust (*South African Council of Higher Education*) nel più importante centro per l'istruzione alternativa e contro l'apartheid. Determinante fu anche il suo ruolo nella fondazione del *Khanya College*, un'istituzione preparatoria che fungeva da ponte per studentesse e studenti attivisti per l'accesso alle università verso la seconda metà degli anni '80. Alexander fondò anche il PRAESA (*Project for the Study of Alternative Education*) presso la UCT<sup>9</sup> nel 1992, che, in qualità di professore, diresse per molti anni ponendo particolare attenzione sulla lingua e sull'alfabetizzazione, nonché sulla necessità fondamentale dell'istruzione nella lingua materna e sulle strutture per un'adeguata

---

<sup>6</sup> Nel testo di partenza si usa l'aggettivo *skin-deep* che normalmente trova come traduce in italiano 'superficiale'. Una scelta di questo tipo avrebbe però impoverito il messaggio sterilizzandone la forza evocativa. Per questo si è optato per una soluzione che crea una collocazione poco consueta, ma mantiene trasparente il riferimento alla pelle.

<sup>7</sup> In questi contesti la parola razza viene scritta tra virgolette quando si fa riferimento al concetto, scientificamente infondato, di razza biologica.

<sup>8</sup> Insieme di leggi così chiamate perché introdotte ufficialmente dall'allora Ministro per la cooperazione e lo sviluppo Piet Koornhof. Il nome ufficiale del pacchetto legislativo, che prevedeva la segregazione ufficiale di diverse aree del paese e la conseguente deportazione di migliaia di famiglie nere dalle proprie residenze, era *Orderly Movement and Settlement of Black Persons Bill* (Legge per lo spostamento e l'insediamento ordinato delle persone nere). Non dovrebbe sfuggire l'ironia nel nome del comitato che le contrastava.

<sup>9</sup> University of Cape Town, nel testo di partenza l'acronimo non viene aperto.

società multilingue. Nel 1985 Alexander fondò il National Language Project (1985) e nel giugno 1983, formò, con altri, il National Forum per opporsi all'introduzione del parlamento tricamerale<sup>10</sup>. Fu questo forum, che per Alexander rappresentava un tentativo di fronte unito delle organizzazioni delle persone oppresse, a redigere l'*Azanian Manifesto*, una serie di rivendicazioni e ingiunzioni che reclamavano uno stato anticapitalista in Sud Africa. All'inizio degli anni '90 fondò una nuova organizzazione politica chiamata *Workers Organisation for Socialist Action* e, negli anni successivi, il *Truth Movement* e il *Public Participation in Education Network*. Nel 1995 fu nominato Presidente del Piano Linguistico del ministro delle Arti, della cultura, della scienza e della tecnologia, continuando poi a svolgere un ruolo di primo piano nella pianificazione e nella politica linguistica per il resto della sua vita. La produzione di Alexander comprende 12 libri e numerosi articoli accademici pubblicati su riviste accademiche con referee e riviste politiche e di organizzazioni educative con le quali ha collaborato. Tra i suoi libri è importante ricordare: *Language policy and national unity in South Africa/Azania* (1989), *Education and the struggle for national liberation in South Africa* (1990), *Some are more equal than others* (1993), *Robben Island dossier* (1994), e *An ordinary country: issues in the transition from apartheid to democracy* (2002). *Thoughts on the new South Africa*, Jacana Press (2013) è stato pubblicato dopo la sua morte. La prima parte di questa opera postuma è scritta «in un tono elegiaco e in chiave biografica»; in essa Alexander individua i filoni della lotta<sup>11</sup>, i ritmi e gli schemi della storia che, secondo lui, hanno plasmato il Sudafrica; riflette sugli anni della sua formazione da adolescente e come redattore di “The Student” – il bollettino del CPSU (in seguito diretto da Archie Mafeje)

---

<sup>10</sup> Anche questa era un'iniziativa legata alle leggi Koornhof. Si trattava di creare una camera separata del parlamento per ognuno dei tre gruppi razziali (bianco, *coloured* e indiano) ad esclusione di quello nero che avrebbe continuato a non avere rappresentanza.

<sup>11</sup> Nel contesto sudafricano *the struggle* non ha bisogno di specificazioni visto che si riferisce senza possibilità di fraintendimenti alla lotta contro l'apartheid. In questo caso ho optato per una traduzione straniante non aggiungendo elementi identificativi nella speranza di convogliare a chi legge in italiano il valore profondamente identitario di quel lungo e doloroso processo.

– la cui testata recitava: «Una nuova generazione nata nella battaglia per la verità».

L'ininterrotta passione di Alexander per le arti e il loro ruolo liberatorio per i e le giovani nella 'battaglia per la verità' è manifesta in questo passaggio particolarmente importante:

Il punto più alto di questa traiettoria è stato senza dubbio il giorno in cui abbiamo preso il controllo delle strade di District Six<sup>12</sup> con una sfilata che aveva come tema la Grande Rivoluzione Francese, concludendo con la proiezione dell'entusiasmante film *Trio Ballets* al National Theatre di William Street. È stata una delle prime dimostrazioni, e anche una di quelle di maggior successo, del potere dell'agitazione politico-culturale alla maniera di Bertolt Brecht e degli espressionisti degli anni '30 in Germania. Per la prima volta in più di un decennio, abbiamo visto un'intera comunità schierarsi in aperto e orgoglioso sostegno dei propri figli, degli studenti e la nuova generazione di cui si parla nella nostra 'Canzone degli studenti', che è stata modellata sulla 'Canzone del Komsomol' e che cantavamo con grande soddisfazione ogni volta che ne avevamo la possibilità. E la signora Fredericks [Minnie Gool] era il cervello e il cuore che coordinavano questo grande spettacolo, un evento che mi è rimasto impresso come uno dei momenti più illuminanti della mia vita.

Nei suoi scritti, Alexander evitò sia le interpretazioni riduzioniste di classe sia l'essenzialismo della categorizzazione razzista. Alla base del suo approccio c'era l'idea delle alternative e delle possibilità dimostrabili. Il suo è stato un approccio che è andato al di là della critica sociale e dell'analisi accademica – oltre i confini costruiti dalle esigenze dell'erudizione convenzionale, poiché l'impegno politico era inseparabile da una seria attività accademica. Per Alexander, l'accademia aveva la responsabilità di stimolare l'attivismo e la pratica democratica sia attraverso la produzione rigorosa di conoscenza sia attraverso la pratica dell'insegnamento,

---

<sup>12</sup> Un'area nella città di Cape Town originariamente abitata da persone di provenienze diverse, ma in maggioranza *coloured*, dalla quale, alla fine degli anni '60, la popolazione venne deportata (e le case abbattute con i bulldozer) per fare spazio a un quartiere esclusivamente bianco.



insistendo sul fatto che non ci dovrebbero essere compartimenti stagni<sup>13</sup> tra studio e attivismo. Le sue idee erano un orientamento per l'attivismo dentro e fuori lo Stato, nelle lotte delle persone povere ed emarginate, ovunque ci fosse un'ingiustizia. Era affezionato alla massima di Bertolt Brecht: «L'ingiustizia è umana, ma ancora più umana è la lotta contro l'ingiustizia».

### **Movimenti giovanili<sup>14</sup> e neoliberalismo**

Come Alexander, Henry Giroux (2008: 203) sostiene che le persone giovani sono diventate

uno dei simboli più visibili su cui si proiettano le ansie di classe e razziali. La loro condizione estremamente dolorosa ci mette di fronte alle promesse non mantenute del capitalismo nell'era dell'outsourcing, del lavoro a contratto, della deindustrializzazione e della deregolamentazione. Il mondo giovanile rappresenta inoltre la paura collettiva delle conseguenze provocate dalle disuguaglianze di classe sistemiche, dal razzismo e una cultura della dismissione dello stato sociale e del debito pubblico che hanno creato una generazione di persone giovani non qualificate e sfollate, che sono state espulse da mercati in contrazione, dai posti di lavoro e da qualsiasi speranza concreta per il futuro.

Nell'ottobre 2009 Alexander, nel suo discorso in onore del defunto Siphon Maseko – da lui stesso precedentemente definito come l'esempio di

---

<sup>13</sup> Nel testo di partenza *Chinese walls*, in questo caso si è deciso di dare prevalenza al valore pragmatico della metafora.

<sup>14</sup> Nel testo di partenza il tema dell'intero articolo è *Youth Resistance*, letteralmente 'la resistenza giovanile'. In questa traduzione si è optato per l'espressione 'movimenti giovanili' nel testo di arrivo per una considerazione speculare rispetto a quella esposta per la parola *struggle*. In questo caso, infatti, nel contesto di arrivo la parola resistenza richiama immediatamente a un momento storico ben preciso. Inoltre, nel linguaggio specialistico della sociologia in lingua italiana, il fenomeno descritto da Vally nell'articolo è comunemente inserito nel novero dei movimenti giovanili.

«una di quelle persone giovani degli anni '80, che erano totalmente impegnate per la liberazione totale del Sudafrica e del continente nel suo insieme» (2009: 1) – concordando con Giroux, lamentò che i valori che avevano guidato Maseko e altre persone della sua generazione «erano stati sistematicamente erosi dall'irruzione del virus narcisistico e della competizione all'ultimo sangue che si sta diffondendo in tutto il mondo nell'attuale era di egemonia del capitalismo neoliberista». Alexander (*Ibidem*) pose una domanda che considerava fondamentale:

Com'è possibile, nell'era della barbarie neoliberista, impiantare un diverso insieme di valori? Soprattutto tra le persone più giovani in Sudafrica e altrove, nonostante i vincoli strutturali che determinano i loro progetti esistenziali individuali e il massiccio bombardamento di messaggi etici negativi e autodistruttivi diffusi dai media e da altri apparati ideologici statali e non statali?

Impiegando l'esortazione di Amilcar Cabral (1973) di «tornare alla fonte», Alexander faceva appello alle persone giovani perché ritornassero alla modestia e alla generosità di spirito che aveva ispirato molti e molte di noi in passato. Era ben consapevole che il Sudafrica post-apartheid aveva creato un'atmosfera e condizioni antitetiche a tale posizione etica. Era inorridito dal «saccheggio delle risorse statali» e dalla dissolutezza in una situazione in cui milioni di persone giovani vivono in povertà; in cui l'istruzione universitaria è al di fuori della portata finanziaria di molti e molte; quando le prospettive di un lavoro dignitoso sono precluse per molti e molte; dove le immagini sui cartelloni pubblicitari, in televisione e sulla carta stampata bombardano i e le giovani con l'elisir seducente dei beni di consumo; e dove le relazioni tra gli esseri umani non significano nulla se non sono mercificate. Tutto questo in un clima in cui le accuse di corruzione colpivano le persone che venivano idolatrate da chi scriveva la storia ufficiale, e dove le cosiddette icone della lotta sono diventate ricche da un giorno all'altro.

Per Alexander, queste idee dominanti non erano assolute e mobilitazioni e pratiche contro-egemoniche, informate da un sistema di valori che ponesse l'accento sulla solidarietà e la cooperazione, sono

sempre state possibili. Alexander ha messo in discussione le formule sedimentate e ha sostenuto la sperimentazione creativa con forme diverse, tra cui «storie, utopie, romanzi, opere teatrali, canzoni, rap, persino soap opera» (Alexander 2010: 10) per diffondere una cultura umanitaria e modi alternativi di pensare e di organizzare la società. Costantemente alla ricerca dei mezzi organizzativi, ideologici e culturali per costruire una contro-società, Alexander ha sottolineato l'importanza di contrastare il mito della «razionalità economica» e il mantra thatcheriano del «non c'è alternativa» al capitalismo, contrapponendo valori basati sull'idea che avere «abbastanza vale come un banchetto»<sup>15</sup>:

È a partire da questa posizione ideologica, formulata in programmi politici di principio e in piani d'azione pratici, che saranno generate la motivazione e la passione utili per contrastare, e quindi non emulare, i desideri acquisitivi e di ricerca di status che sono i meccanismi caratteristici<sup>16</sup> del sistema capitalista. (*Ibidem*)

L'etica e la moralità promosse da Alexander non erano aspetti di un vuoto moralismo. Terry Eagleton (2011: 158-159) chiarisce quest'ultima distinzione quando spiega che, sebbene Marx denunciasse il moralismo, era tuttavia un pensatore strenuamente morale:

Mentre sappiamo che aveva intenzione di scrivere un libro su Balzac dopo aver terminato *Il Capitale*, è anche vero che si proponeva di scriverne uno sull'etica, contrariamente al pregiudizio, quindi, che fosse un freddo amorale il cui approccio alla società era puramente scientifico. Non si può pensare questo di un uomo che scrive che la

---

<sup>15</sup> L'espressione utilizzata nel testo di partenza è *enough is as good as a feast*. In questo caso in traduzione si è data meno importanza all'elemento pragmatico che avrebbe consigliato l'utilizzo di una frase egualmente idiomatica, per privilegiare invece il mantenimento del riferimento al banchetto e anche per scongiurare un inevitabile cambio di registro.

<sup>16</sup> Nel testo di partenza *stock-in-trade* che avrebbe come suo traduttore immediato 'i ferri del mestiere'. Benché anche in italiano l'espressione sia comunemente utilizzata metaforicamente, non sembra consueto vederla attribuita a entità non umane. Si è quindi optato per una soluzione meno straniante rinunciando alla metafora.

società capitalista «ha strappato tutti i legami autentici tra gli esseri umani e li ha sostituiti con l'egoismo, i bisogni individuali, e trasformato il mondo degli uomini in un mondo di individui atomizzati, ostili l'uno verso l'altro». Marx credeva che l'etica che governa la società capitalista – l'idea che io sarò al vostro servizio solo se è redditizio per me essere così – era un modo detestabile di vivere... È vero che Marx molto spesso denuncia la moralità; con questo, tuttavia, intendeva il tipo di indagine storica che ignora i fattori materiali a favore di quelli morali. Il termine corretto per questo non è moralità ma moralismo.

Alexander aveva una visione lungimirante della storia, e faceva riferimento in maniera costante alla nozione gramsciana della 'guerra di posizione' (Gramsci 1977) che alimentava il suo coerente ottimismo. Era convinto che all'interno degli spazi sociali contraddittori che caratterizzano le relazioni sociali di disuguaglianza e le lotte contro di esse da parte di lavoratrici e lavoratori e delle persone povere, esistesse la possibilità di un reale futuro democratico. Una delle caratteristiche più apprezzabili e durevoli di Alexander era la sua attenzione per le altre persone, il suo sacrificio schivo e la sua modestia, e il suo instancabile impegno per un umanesimo radicale che lo ha reso un eccezionale studioso rivoluzionario.

Il suo ottimismo era intenso. Aveva un profondo rispetto per l'umanità e la capacità dello spirito umano di superare le avversità più imponenti, e credeva che gli esseri umani non fossero intrinsecamente egoisti. Ha conosciuto periodi di grande disperazione nella sua vita, ma non è mai caduto nel cinismo. Il suo grande amore per l'umanità lo rendeva anche una persona molto umile. Non era una persona che si lasciava impressionare dai titoli e dallo status (o da quelle che gli piaceva chiamare 'onorificenze'), credeva che, come spesso diceva, «gli intellettuali non sono le persone che vanno all'università, ma sono persone che capiscono come funziona la società e come cambiarla». Non si è limitato a esprimere questo modo di sentire, ma lo ha vissuto, continuando in particolare con il lavoro di base tra le persone giovani fino alla fine della sua vita.

Neville Alexander guardava all'ostentazione con sdegno. Era spiritoso, e aveva perfezionato l'arte del disprezzo verso i settori politicamente e moralmente corrotti dell'élite, ma era anche sempre fonte di ispirazione. Ne piangiamo la scomparsa profondamente, ma la sua prassi ha arricchito le nostre vite e ci ha fornito una bussola per aiutarci ad arrivare alla società giusta nel raggiungimento della quale Alexander credeva fermamente.

## Bibliografia

- Alexander N. (as No Sizwe, 1979). *One Azania, one nation: the national question in South Africa*, Zed Books, London.
- Alexander N. (1985), *Sow the wind*, Skotaville Publishers, Braamfontein.
- Alexander N. (1992), *Education and the struggle for national liberation in South Africa*, Africa World Press, Trenton.
- Alexander N. (1993), *Some are more equal than others*, Buchu Books, Cape Town.
- Alexander N. (1994), *Robben Island dossier: 1964-1974*, UCT Press, Rondebosch.
- Alexander N. (2003), *An ordinary country: issues in the transition from apartheid to democracy in South Africa*, UKZN Press, Scottsville.
- Alexander N. (2009), *Let us return to the source! In quest of a humanism of the 21st century*, Unpublished address delivered on the occasion of the Annual Siphon Maseko Memorial Lecture, University of the Western Cape, 8 October.
- Alexander N. (2010), *South Africa: an unfinished revolution?* Unpublished address delivered on the occasion of the 4th Strini Moodley Annual Memorial Lecture, University of KwaZulu-Natal, 13 May.
- Alexander N. (2011), *Race is skin deep, humanity is not*, "Cape Times", 15 April.
- Cabral A. (1973), *Return to the source: selected speeches of Amilcar Cabral*, Monthly Review Press, New York.
- Eagleton T. (201), *Why Marx was right*, Yale University Press, New Haven.

Salim Vally, *La battaglia per la verità: Neville Alexander*. Traduzione di Claudia Ortu

Giroux H. (2008), *Youth and the politics of education in dark times*, in *Worlds of difference: rethinking the ethics of global education for the 21st century*, ed. P. P. Trifonas, Paradigm Publishers, Boulder, pp. 199– 216.

Gramsci A. (1977), *Antonio Gramsci: selections from political writings (1910-1920)*, ed. Q. Hoare, Lawrence and Wishart, London.

Hanieh A. (2012), *Interview with the author on 29 August*.

Molefe T. O. (2013),

<http://themodularman.wordpress.com/2013/05/05/book-reviewthoughts-on-the-new-south-africa-by-neville-alexander/>.

Wilson F. (2012), *Obituary: Neville Alexander*, "Cape Times", 30 August.

## L'autore

### Salim Vally

Il professor Salim Vally è il direttore del *Centre for Education Rights and Transformation* e titolare della cattedra in *Community, Adult and Worker Education*. È anche visiting professor presso la Nelson Mandela Metropolitan University. Ha completato il suo dottorato presso la University of Kwa Zulu Natal (UKZN) e ha condotto i suoi studi presso la University of Witwatersrand e la University of York. È stato docente in visita presso le università di York, Columbia, Virginia e Fort Hare. I suoi interessi accademici includono la politica educativa e sociale in relazione ai diritti umani, alla democrazia e alla giustizia socioeconomica.

Email: [svally@uj.ac.za](mailto:svally@uj.ac.za)

## La traduttrice

### Claudia Ortu

Claudia Ortu è ricercatrice di lingua inglese e traduzione presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli studi di Cagliari e Senior Research Fellow presso la facoltà di Human Studies dell'Università di Johannesburg in Sudafrica. Si occupa di discorso politico, analisi multimodale del discorso, grammatica sistemico-funzionale e semiotica sociale in contesti di lingua inglese.

Email: [claudiaortu@unica.it](mailto:claudiaortu@unica.it)

### Come citare questo articolo

Salim Vally, *La battaglia per la verità: movimenti giovanili, neoliberismo e un elogio di Neville Alexander*, traduzione critica di Claudia Ortu, "Medea", IX, 1, 2023, DOI: [10.13125/medea-6075](https://doi.org/10.13125/medea-6075)